

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 18 (2014)

Artikel: Storia di Locarno

Autor: Adamoli, Davide

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034096>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 03.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Storia di Locarno*

DAVIDE ADAMOLI

1. Preistoria ed epoca romana

Dal Neolitico all'Età del Bronzo

La prima epoca d'oro del Locarnese? Forse... l'età romana. Ma procediamo con ordine. La storia di Locarno e del Locarnese si perde nella notte dei secoli preistorici.

A quando risale la prima presenza stabile dell'uomo nella regione di Locarno? La domanda per ora non ha trovato risposte definitive. Nel Locarnese si riscontrano tracce scarse dalla fine del Paleolitico: si possono ricordare solo alcuni incerti reperti trovati a Brissago, una punta d'ascia, dei pezzi di ceramica, dei rifugi a Losone o degli oggetti sulla riva di Tenero. Per quest'epoca gli insediamenti umani sono meglio conosciuti a Bellinzona o Mesocco (il limite superiore si ferma a 600 metri sul mare), secondo una direttrice che sembra provenire dal sud dei laghi. Dopo il Paleolitico, periodo in cui le popolazioni erano piuttosto nomadi, nel Neolitico la scoperta di alcune nuove tecniche, come la ceramica, l'agricoltura o l'allevamento, ha portato a una società più sedentaria. Il cambiamento è chiaramente attestato nel Bronzo Medio (XVI-XV sec. a.C.), periodo in cui aumentano anche i contatti fra il sud e il nord delle Alpi.

Grazie agli scavi condotti da veri e propri appassionati pionieri quali Emilio Balli e Aldo Crivelli, tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, abbiamo testimonianze archeologiche più ampie; per Locarno, si hanno a partire dal XIV secolo a.C. A quest'epoca il Locarnese sembra gravitare attorno alla cultura denominata di Canegrate, dal nome di un importante sito a sud delle Prealpi varesine. Tale denominazione è un costrutto moderno, basato sulla somiglianza dei reperti materiali, e non indica un popolo. Anzi, il concetto di «cultura archeologica» potrebbe associare persone che parlavano lingue diverse.

Nella regione lo sviluppo degli insediamenti non fu continuo: sono documentate fasi di espansione e di crisi, anche drastiche. Inoltre le culture sono testimoniate soprattutto dalle necropoli, che presentavano urne sepolte in fosse decorate da stele, con ornamenti o oggetti di cera-

* Il testo è stato pubblicato dal «Giornale del Popolo» il 6, 13, 20 novembre e il 5 e 12 dicembre 2013 in occasione del ciclo di conferenze di Rodolfo Huber, *30 secoli in tre serate: storia di Locarno dalla preistoria all'altro ieri*. In questa versione, adattata alle esigenze della nostra rivista, l'articolo riassume, ma in parte completa con proprie considerazioni originali o interpreta quanto detto dal conferenziere.

mica che ricollegano la nostra regione alla cultura di Canegrate, attestando quindi un legame che dalla Lombardia via lago portava a Locarno e poi verso il San Bernardino. Gli abitati dovevano essere posti ai piedi della collina, sui 215 m di altitudine (con le necropoli di S. Jorio e S. Materno).



Recipienti in ceramica con decorazione impressa, Locarno-S.Jorio
(Archivio Servizio archeologia, Ufficio dei beni culturali, Bellinzona)

Il periodo del ferro

Le tracce archeologiche si infittiscono nell'ultimo millennio avanti Cristo, dal IX al I secolo. Si possono distinguere due fasi. Nella prima continuò a svilupparsi la cultura di Golasecca. Poi a partire dal IV secolo subentrò la cultura di La Tène (dal nome dell'omonimo sito posto sul Lago di Neuchâtel), che all'epoca caratterizza l'intera Europa centrale ed è ascrivibile a popolazioni celte. Da sud, soprattutto nel Sottoceneri, a partire dal VI secolo si avverte anche l'influenza etrusca, che portò alle prime attestazioni scritte (con puntate nel Locarnese con la stele di Vira Gambarogno). L'età del ferro fu anche l'epoca dei Leponti, un popolo che gli storici romani citano come abitante l'area a nord di Como e che le tracce archeologiche sembrano circoscrivere all'area compresa fra Sopraceneri, Mesolcina, Val d'Ossola e Alto Vallese. I Leponti probabilmente esercitarono un ruolo di mediazione fra Celti a nord e gli Etruschi al sud. I primi, a partire dal 388, iniziarono una serie di invasioni, tanto che la popolazione locale ne assorbì elementi culturali. La presenza di oggetti d'ambra nel Locarnese attesta l'integrazione di quest'area nei traffici che collegavano il Sud mediterraneo al Nord baltico, da dove proveniva tale pregiata materia decorativa. Le tracce archeologiche di quest'e-

poca attestano quindi una popolazione rurale, che viveva in modo simile a quanto conosciuto in seguito nella locale civiltà contadina, che al contempo curava contatti commerciali attraverso i passi alpini.

La romanizzazione: un'osmosi culturale

Contrariamente a quanto successo a nord delle Alpi, la romanizzazione nell'area ticinese e quindi anche nel Locarnese non avvenne per invasione militare. Le popolazioni sud alpine infatti conobbero la civiltà romana (Roma giunse ad occupare la Pianura padana attorno al 200 a.C.) soprattutto per osmosi commerciale, negli ultimi due secoli a.C., in una fase, quindi, in cui il territorio locarnese non faceva ancora parte dell'impero. Un segnale chiaro dell'avanzata della nuova cultura si riscontra in ambito funerario: all'incinserazione in uso in precedenza subentra infatti il rito dell'inumazione. Tale romanizzazione pacifica non cancellò del tutto le abitudini locali: ancora nel II secolo d.C. si trovano infatti tracce di abitudini prettamente locali nel costume, di origine leponica.



Coppa in vetro soffiato e dipinto, Muralto
(Archivio Servizio archeologia, Ufficio dei beni culturali, Bellinzona)

Una volta stabilitasi anche nella regione locarnese, la dominazione romana portò con sé i vantaggi e gli svantaggi di uno Stato complesso e organizzato: strade, rapporti più intensi con regioni anche lontane, commercio, giustizia, ma anche fisco. La regione di Locarno divenne allora un punto di crescente importanza economico-sociale. In un'area prima non occupata nacque il *vicus*, la borgata di Muralto. In quest'area le ricer-

che archeologiche hanno restituito non solo una necropoli, ma un insediamento, i resti di una cultura «dei vivi». Stiamo parlando del grande complesso artigianale e commerciale sorto nel territorio del citato comune alla periferia di Locarno, famoso per la fabbricazione di vetri che vennero esportati da Locarno verso il nord della Svizzera e le province renae dell'Impero. Tale fabbricazione è figlia della circolazione di idee e tecniche, in questo caso di origine siriane (arrivate a Locarno via Aquileia), resa possibile dalla Pax Romana. Nel complesso muraltese vi erano delle terme, delle fucine, dei laboratori e depositi di vetro, di pietra ollare proveniente dalla Vallemaggia (segno dell'avvenuto popolamento anche di una parte delle valli, come ricordano le prime necropoli). Per la fabbricazione del vetro era impiegato il quarzo della regione. Questa fase di relativa prosperità portò anche ad una maggiore differenziazione socio-economica della popolazione e alla formazione di ceti benestanti, che potevano investire in ricchi corredi funerari.

Il Basso Impero

Questa fase di prosperità tuttavia non fu esente da crisi e momenti di recessione. Lo stesso contorno naturale, con alluvioni e frane, comportò talvolta lo spostamento di parti della popolazione. E poi a partire dal II-III secolo lo stesso commercio del vetro venne messo in crisi dalla diffusione anche a nord delle Alpi delle tecniche relative, fatto che rovinò il mercato locarnese, la cui produzione rimase importante solo a livello locale. Inoltre a partire dal IV secolo la crescente crisi dello Stato imperiale aprì la porta alle invasioni di nuovi popoli, germanici, che coinvolsero anche la regione sopraccenerina con la battaglia dei Campi Canini nei pressi di Bellinzona, nel 457. In quest'ultima fase la regione sud alpina vide la nascita di linee di difesa militare a protezione dell'Italia settentrionale (attorno a Castelseprio, Bellinzona...).

La cristianizzazione

La cristianizzazione delle terre locarnesi risale al IV-V secolo. Una tradizione storiografica ha difeso la tesi secondo cui la chiesa di San Vittore, sita in un'area densamente popolata, in cui in epoca precedente vivevano anche persone di una certa importanza socio-economica, sarebbe la più antica delle chiese plebane del Sopracceneri. Ciò faceva supporre che la nuova fede si sia diffusa dalla Milano di S. Ambrogio attraverso la via Verbano. L'ipotesi si scontra con la preponderanza di tracce archeologiche nel Sottoceneri, legate ai battisteri di Balerna e di Riva San Vitale, che attesterebbero invece una cristianizzazione diffusa da Como. Ciò che è certo è che il sistema delle Pievi conobbe la propria definitiva sistematizzazione solo in epoca posteriore, attorno al IX secolo (i primi documenti risalgono all'XI-XII secolo). La prima traccia di cristianità nella regione

locarnese è un anello di fidanzamento con il monogramma di Cristo, ritrovato ad Arcegno. Una datazione precisa non è tuttavia possibile a causa delle contaminazioni del sito archeologico.



San Vittore a Muralto (foto Roberto Pellegrini, Ufficio dei beni culturali, Bellinzona)

Arrivano i «barbari»

Con la deposizione di Romolo Augustolo, nel 476 (data convenzionale), finisce l'Impero romano d'Occidente. In questo momento, dopo la parentesi di Odoacre, l'Italia cade sotto la dominazione dei Goti. Arrivano i «barbari»? No, semplicemente nuove popolazioni, che si fusero con quelle esistenti, riprendendo ad esempio il cristianesimo (come dimostra la famosa Bibbia di Ulfila).

2. Medioevo: Nobili, borghigiani e poteri lontani

I primi secoli medievali sono oggi ancora avvolti da molta oscurità. La loro importanza non è tuttavia da sottovalutare su molti piani, a partire dalla cristianizzazione e dall'insediamento di nuovi gruppi di persone, in prospettiva dotati di grande importanza locale.

Ostrogoti e Longobardi

La prima invasione storicamente accertata è quella degli Ostrogoti, che tuttavia nella nostra regione non hanno lasciato tracce visibili, neppure da un punto di vista archeologico. Diverso il discorso per i Longobardi,

che entrarono nel 568 in un'Italia da poco strappata dai Bizantini agli Ostrogoti. Le rare tracce archeologiche si concentrano soprattutto nel Sottoceneri. Nel Locarnese questa fase fu tuttavia essenziale. In primo luogo perché le famiglie che concorsero a formare la Corporazione dei Nobili discendono da un lignaggio nobile longobardo, i da Besozzo. Inoltre si è osservato che ancora nel XIII secolo vi erano persone, nella regione fra Verzasca e Piano, che affermavano di sottostare alla legge propria dei Longobardi, e non al diritto romano. Segno che malgrado la veloce fusione fra popolazioni, soprattutto a livello di élite, la divisione dovette restare ancorata negli usi per molti secoli.

Ai Longobardi verso la fine dell'VIII secolo si sostituirono i Franchi. Del periodo franco si ricorda in particolare la prima menzione di Locarno in un documento che poco dopo la metà dell'IX secolo attesta la donazione di una corte regia, un insieme di beni (costruzioni, terreni e servi) da parte dell'imperatore Ludovico II all'imperatrice Angelberta. Per la sovrana, che aveva molti compiti di rappresentanza a corte, i beni locarnesi significavano una rendita supplementare. Difficilmente essa si recò a sud, sul Verbano, per visitare i luoghi...

Verso il Mille

Il X secolo segnò la transizione dai resti della dominazione carolingia al nuovo Sacro Romano Impero Germanico dominato dagli Ottoni. In ambito locale le terre ticinesi conobbero da vicino la divisione fra l'area compresa nella Contea di Stazzona (incentrata su Angera, con tutta l'area del Verbano, Locarnese compreso) e quella di Castelseprio, che comprendeva l'area meridionale e orientale dell'attuale Ticino. La prima contea conobbe da subito un rapido processo di divisione interna, con Locarno che divenne avamposto verso l'occidentale regno di Borgogna. Nella regione non mancarono poi i contrasti fra Como e Milano, mantenuti vivi dal debole potere imperiale che temeva l'egemonia, a sud delle Alpi, della potente Milano. Forse per limitare il potere milanese attorno al 1002-1004 l'area locarnese entrò a far parte della diocesi di Como, appartenenza che pur con una breve interruzione attorno al 1580, durò fino alla costituzione della Diocesi di Lugano a fine XIX secolo. E fu proprio un vescovo scismatico di Como, Landolfo da Carcano, che avrebbe infeudato verso il Mille ai da Besozzo il Locarnese.

A partire dai secoli XI e XII le tracce scritte sulla storia di Locarno si fanno sempre più numerose. E permettono di ricostruire i destini anche politici della storia locale, sia quelli del borgo che fuori, nelle nascenti comunità e villaggi di valle.

I Capitanei

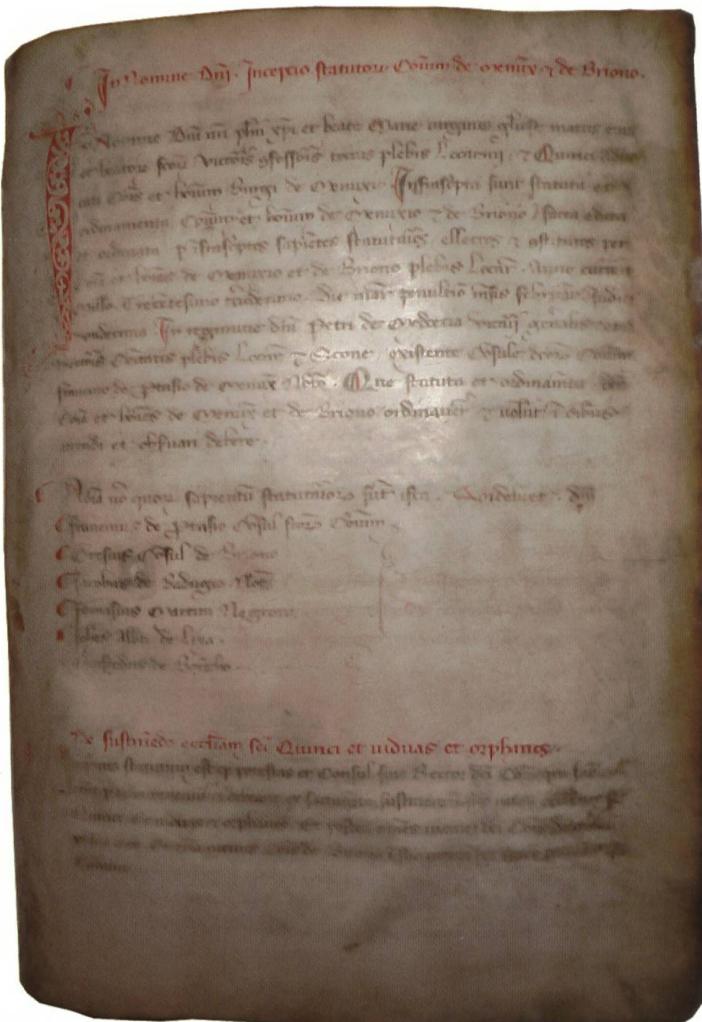
I primi secoli dopo il Mille sono segnati dall'importanza delle famiglie dei Capitanei, discendenti dai nobili da Besozzo. Pur non essendo proprietari del territorio, che apparteneva alle vicinie, e pur privi di potere sovrano, essi godevano di grande importanza, politica ed economica. Ai Capitanei (un insieme che comprendeva le famiglie Orelli, Rastelli, Rusconi, Magoria, Gnosca, Della Rocca, Muralto e Duni, insediate fra Ascona e Muralto) era affidata la gestione dei beni ecclesiastici della Pieve. Essi costituivano un'entità politica, fiscale e commerciale, che presto si chiamò Corporazione o Università dei Nobili, dotata di immunità importanti e di molti privilegi economici (pedaggi, decime, diritti d'alpe, di pascolo, di pesca, di mercato, di caccia, di macinatura...), nonché del possesso di molti beni (terreni sul Piano di Magadino, boschi sul Ceneri...). Da parte sua l'imperatore Federico Barbarossa, al fine di rafforzare i poteri locali, legandoli a sé e sottraendoli alla sfera dei centri comunali ribelli alla sua autorità, volle riconoscere a Locarno il diritto di mercato (1164) e l'immediatezza imperiale, che sottopose il Locarnese direttamente al potere centrale (1186), un diritto che oggi gli storici ritengono concesso a tutta la popolazione, non solo ai Nobili.

La nascita dei Comuni

Fra Due e Trecento i primi documenti della regione iniziano a mettere in evidenza la presenza dei comuni. Nel borgo apparve la Corporazione borghese, che fra l'altro gestiva le chiese del centro abitato, dove dall'inizio 1200 si era stabilita anche una significativa presenza francescana. Nelle valli sono menzionate le singole località: Someo è già ricordata nel IX secolo, poi nell'XI arrivano Mergoscia, Losone e Minusio, nel XII secolo altri 7 villaggi, nel XII secolo altri 26. Segno che tali vicinanze erano già attive e formate. Non mancarono, nel Duecento e in seguito, gli scontri fra le fazioni dei guelfi e i ghibellini, nonché la signoria del condottiere milanese Simone Orelli. Nel 1318 la Comunità poté poi rendersi autonoma per alcuni anni, ma nel 1342 la conquista da parte dei Visconti fece infine cadere in modo definitivo il Locarnese dall'orbita di Como a quella di Milano, introducendo nella nostra regione i primi tratti di uno Stato premoderno. Nel 1342 i Visconti confiscarono il dazio di Magadino ai Capitanei, che di conseguenza iniziarono a perdere parte del loro potere. I comuni locali poco alla volta cominciarono a comprare i diritti e privilegi goduti dai Nobili, che sul lungo termine persero importanza anche nel borgo a profitto dei Borghesi. I Visconti per assicurare il loro potere deportarono importanti esponenti locarnesi a Milano. Nei primi anni del XV secolo il Locarnese fu poi infeudato ai conti Rusca, che poterono consolidare l'ampio raggio di potere già precedentemente goduto nel Sottoceneri, pur sotto la sovranità milanese.

I primi statuti

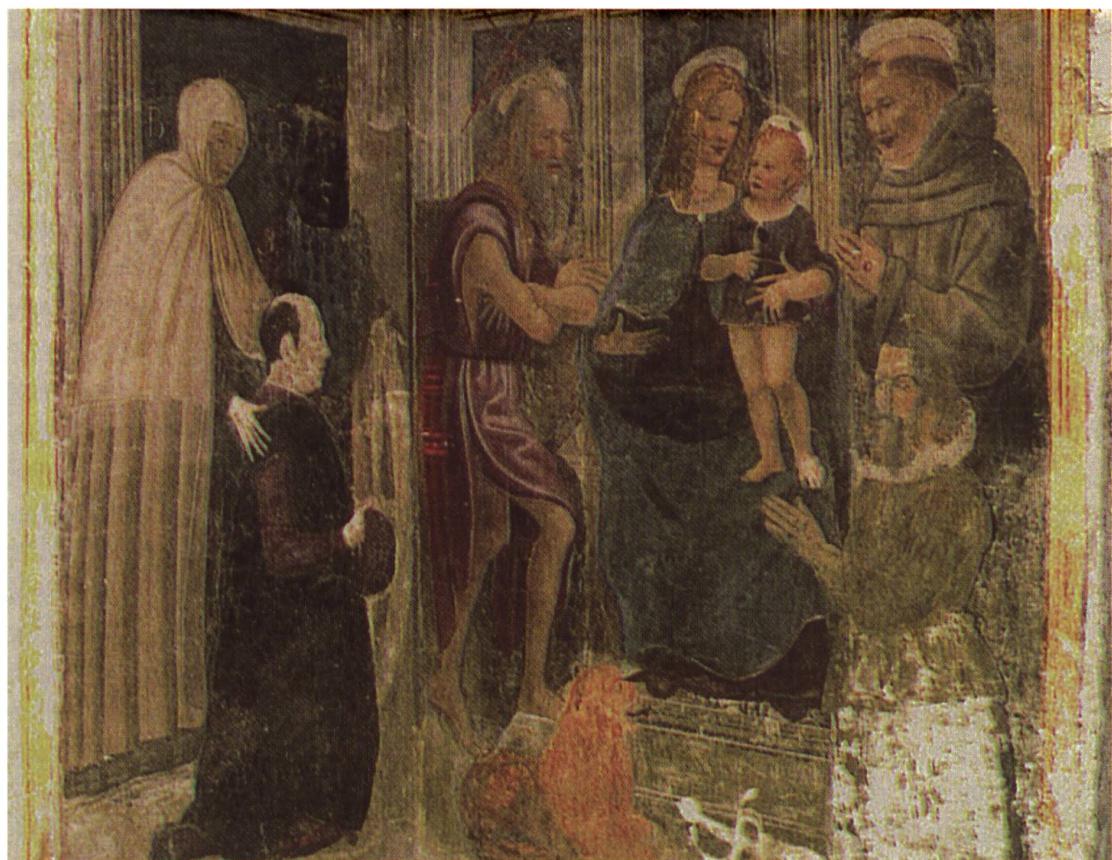
Al 1365 risalgono i primi statuti conosciuti della Comunità Locarnese, l'organismo che riuniva sul fronte politico l'intera Pieve. Sul piano locale non mancarono poi gli statuti di una singola vicinia: i più antichi per la regione sono quelli di Brissago del 1289 (che però all'epoca non faceva parte della pieve locarnese), seguiti da quelli di Brione e Minusio (1313). In questi testi venivano scritti i diritti consuetudinari propri a ogni luogo, che spaziavano dal diritto civile (relazioni sociali, terreni, igiene, pulizia, acqua, strade, ponti, polizia dei campi, pesca, legnami, organizzazione della vicinia, commercio), fino ad aspetti penali, al diritto ecclesiastico e finanziario e ai rapporti fra i vicini (i componenti della comunità locale) e i forestieri (un termine con cui si intendevano coloro che magari abitavano a pochi chilometri di distanza). Lo sviluppo del diritto locale e le tendenze al separatismo (con la divisione delle comunità in piccole entità di villaggio) dimostra, soprattutto nel XV secolo, la crescita della popolazione e della complessità dei problemi da risolvere.



Statuti di Minusio del 1313
(APatr Minusio)

I conti Rusca

A partire dal Quattrocento, sotto la signoria dei Rusca, Locarno – come le altre terre oggi ticinesi – divenne preda di interessi diversi: da ovest premevano i Savoia, da sud Milano, da nord i Confederati. Le comunità di valle cercarono di approfittare di queste crisi (che spesso significavano saccheggi soprattutto a danno dei più poveri e indifesi) per provare a staccarsi dalla dominazione del borgo, che nel Consiglio di Comunità godeva della maggioranza dei seggi. Il ruolo dei Rusca in questo contesto non fu evidente: essi erano infatti stretti fra il castellano nominato da Milano e le potenti famiglie locali. Con il primo dovevano anche dividere fisicamente i locali nel castello di Locarno (divertenti i documenti a questo proposito, che ricordano liti su dove posizionare palle di cannone o vettovaglie dei Rusca). La rocca a furia di rinforzi era diventata la seconda più importante della Lombardia (anche se in tempo di pace era presidiata da soli 10-15 uomini armati, tanto che non potevano esservi ammesse più di 3-4 persone alla volta per evitare che con un colpo di mano la guarnigione venisse sopraffatta). In questo contesto si deve anche segnalare la forte mobilità dell’élite locarnese nel ducato.



Madonna in trono, santi e alcuni membri della famiglia Rusca (Castello Visconteo, Locarno)

Essa riprese le forme di vita dei ceti fortunati del Nord Italia, tanto che proprio il Locarnese si distingue per l'importante patrimonio artistico e architettonico di epoca rinascimentale, senza pari nel resto del Ticino (dove invece si trova più romanico), favorito anche dal mecenatismo degli stessi conti Rusca. Per il resto occorre però anche sottolineare il disinteresse della corte di Milano per i destini soprattutto delle fasce più povere della popolazione, che doveva trovare da sola il modo di sopravvivere. Per il centro del Ducato, Locarno significava soprattutto entrate fiscali.

La Madonna del Sasso

Il Medioevo, a Locarno, si chiuse con una forte ondata di religiosità, di impronta soprattutto mariana, probabilmente legata anche al clima di forte instabilità di una regione contesa da diversi poteri. Nel 1480 a frate Bartolomeo d'Ivrea apparve la Vergine Maria in un eremo sopra il borgo. Ne sarebbe nato il santuario della Madonna del Sasso, parallelamente ad altri fatti miracolosi attestati anche nei dintorni, fra Ascona (Madonna della Fontana), Losone (Madonna d'Arbigo) e, un po' più tardi, a Montecarasso (Madonna della Valle), per citare alcuni esempi. Un movimento religioso che anticipa i rivolgimenti che caratterizzeranno il Cinquecento.

3. Dalla conquista svizzera alla Rivoluzione: tre secoli di pace, ma non privi di storia

Nella ricerca storica locale l'epoca moderna è spesso il parente povero fra Medioevo e Otto-Novecento. Eppure nella sua introduzione Rodolfo Huber è stato chiaro: «Solo una storiografia ormai invecchiata può pensare che si sia trattato di secoli segnati da calma piatta. Questa è una visione completamente distorta».

La conquista svizzera

Il Cinquecento si aprì all'insegna di rumori di battaglia. All'inizio del XVI secolo si concretizzarono le minacce di conquista del Locarnese. Dopo la caduta di Bellinzona, nel 1500, Locarno rappresentava ormai il caposaldo più settentrionale in mano al ducato di Milano. Nel 1499 anche la regione di Locarno era stata oggetto di scorribande francesi e poi occupata dagli Svizzeri, che tuttavia non avevano potuto conquistare il castello. Nel 1501 si susseguirono saccheggi da parte dei Confederati. Nel 1502 si giunse anche a un assedio della roccaforte locarnese. In quell'occasione venne rovinata una torre, sostituita nel 1507-1508 dal famoso rivellino attribuito dalla storiografia a Leonardo da Vinci. Al di là del nome dell'architetto spicca poi la volontà delle autorità di Milano di dotare il castello di tale modernissimo apparato difensivo.

vo, un lusso di cui non erano dotate neppure le rocche di Bellinzona o il più modesto castello di Lugano. Seguendo le mutevoli alleanze del tempo, gli Svizzeri ritornarono in forze a sud delle Alpi nel 1512. Questa volta vennero in funzione antifrancese, spinti dal cardinale Schiner ben deciso a bloccare l'avanzata dei transalpini nel Nord Italia. Nel 1513 la battaglia di Novara diede ai Confederati le chiavi di Milano, nel 1515 Marignano li obbligò invece a diminuire le loro ambizioni e a trovare un accordo con la Francia. Il trattato di Friburgo, nel 1516 sancì la cessione di Locarno e Vallemaggia alla Confederazione. Ciò veniva a confermare un dato di fatto già stabilito sul terreno. Nel 1512 erano infatti stati messi sotto assedio i castelli di Lugano e Locarno. Alla caduta del primo, anche il secondo, pur attaccato in modo più blando, si consegnò ai Confederati, i quali, per evitare successivi colpi di mano, ne distrussero una gran parte nel 1531.

I «ponti rotti»

Il Cinquecento è ricordato per i «Ponti rotti» del Locarnese, espressione ripresa da una fortunata pubblicazione di Piero Bianconi, il quale notava come il XVI secolo fosse stato funestato, per il Locarnese, dall'interruzione delle vie di comunicazione e della cacciata della comunità riformata (1555). Quest'ultima comprendeva molte famiglie e persone attive sul fronte economico. Proveniente da sud, la Riforma si era diffusa dalla predicazione di frate Beccaria, che era stato nominato maestro della scuola del borgo. Dopo un quindicennio di gestazione essa portò alla nascita di una comunità che si confrontò con la controparte cattolica in una disputa tenutasi nel castello di Locarno nel 1549. Il risultato politico della stessa fu favorevole ai cattolici. I Cantoni della Svizzera centrale, grazie alla preponderanza che godevano fin dalla seconda guerra di Kappel (1531), poterono quindi intimare ai protestati locarnesi la partenza da Locarno o il ritorno alla vecchia fede. Oltre un centinaio di persone preferì partire alla volta della Mesolcina e poi di Zurigo, anche a costo di rompere i rapporti familiari. A Locarno una serie di sospetti e segnali diede adito all'idea che l'«eresia» non fosse ancora del tutto estinta. In realtà, a partire dagli ultimi decenni del Cinquecento anche nel borgo gran parte della popolazione fu partecipe della rinascita cattolica post-tridentina, che portò a rinnovare molte chiese (fra cui ad esempio il santuario della Madonna del Sasso) e alla nascita di confraternite e nuove devozioni.

Prima ancora la Buzzia di Biasca aveva interrotto la via di transito verso le valli superiori e il S. Gottardo (1515). Malgrado ciò l'epoca secondo Huber non deve essere letta in chiave troppo negativa: nei primi decenni del Cinquecento il dinamismo della regione locarnese è attestato ad esempio dalla nascita di una terza Corporazione nel borgo, accanto a quelle dei Borghesi e dei Nobili. Un gruppo di famiglie importanti dal

punto di vista economico, ma di recente arrivo a Locarno, non essendo stata accettata dalle precedenti istituzioni, decide di fondare una propria Corporazione, denominata dei Terrieri, che velocemente acquisì diritti importanti. A Locarno stessa emersero nuove famiglie, come i Marcacci o i Nessi, destinati a ruoli di primo piano nei secoli successivi.

Una Comunità divisa

La dominazione svizzera conservò praticamente intatte le istituzioni locali ereditate dal passato medievale. I Nobili e le Corporazioni dominavano il «Magnifico Consiglio» della Comunità che fin dal 1365 aveva 27 consiglieri, ridotti poi a 21 nel XV secolo. Fra questi sei seggi erano di diritto dei Nobili e quattro dei Borghesi. Nel Cinquecento il potere dei Nobili si indebolì a favore della Corporazione dei Terrieri. Chiara quindi la preponderanza del borgo rispetto agli 8 delegati dei Comuni rurali. Un ultimo seggio andava poi alla famiglia Duno (poi passato ai Trevani e, dal 1771, ai Nessi). Il Consiglio eleggeva gli ufficiali plebani, rappresentava gli abitanti di fronte ai sovrani e amministrava le infrastrutture di interesse regionale. Il baliaggio era però molto diviso, con la Comunità del Gambarogno che si riteneva unita a Locarno solo per il landfogto. La Verzasca dal canto suo aveva saputo mantenere la propria autonomia, conservando un proprio tribunale... al punto da risultare completamente forestiera agli occhi dei borghigiani. Anche Brissago si riteneva del tutto estranea, mentre la Vallemaggia, dipendente da Locarno nel quadro dell'antica Pieve, dal 1515 divenne un baliaggio del tutto separato, e a sua volta diviso fra la valle e la Lavizzara, con due comunità distinte, ognuna dotata di propri statuti, proprie assemblee e propri ufficiali. E per tutto il periodo anche i comuni vicini a Locarno, Ascona in testa, chiesero a gran voce di essere sgravati dai tributi in favore del borgo. Al di sopra delle autorità di Comunità vi erano poi quelle del baliaggio. Un balivo (detto commissario), nominato a turno da uno dei XII Cantoni sovrani per due anni, svolgeva funzioni amministrative, militari, giudiziarie e di polizia. Era coadiuvato da un ufficio formato da un cancelliere, un luogotenente, un fiscale procuratore e un notaio del malefizio. L'amministrazione del baliaggio era controllata annualmente dal Sindacato, composto da delegati dei Cantoni sovrani. Anche in campo politico non ci si deve fermare a una visione troppo statica. Nei secoli della dominazione svizzera i nuovi sovrani, spesso in dialogo e collaborazione con le élite locali, non mancarono di adattare gli statuti locali alle necessità che via via si presentarono.

Sei- e Settecento

Fra XVII e XVIII secolo si prepararono le condizioni quadro che poi avrebbero influenzato la storia successiva. Non mancò la continuità. Dal

punto di vista politico durante tutto il Sei- e Settecento proseguì il modo di governo descritto per il Cinquecento, con un ruolo sempre importante per la Comunità locarnese, che aveva ampia autonomia nel gestire il rifornimento in generi alimentari, i pesi e le misure (che erano proprie al baliaggio, diverse da quelle usate anche solo a Bellinzona), le strade, la politica sanitaria o la raccolta delle imposte. Il Consiglio non era da intendere come un attuale parlamento: in esso ogni partner (corporazione, comuni...) inviava dei delegati che non andavano a discutere, ma semplicemente a rendere nota la presa di posizione già stabilita a livello locale. Anche nei Comuni rurali spesso a essere eletti in Consiglio erano membri delle famiglie notabili. Sul fronte religioso proseguì l'opera di rinascita iniziata alla fine del Cinquecento. Notevoli gli interventi volti a migliorare e densificare la presenza di strutture di culto sul territorio. Nelle valli nacquero decine di nuove parrocchie, spesso dotate anche di benefici secondari, volti a pagare cappellani che oltre al servizio nel culto erano responsabili di un'istruzione di base a profitto della popolazione soprattutto maschile. Innumerevoli gli oratori eretti e decorati con grande dispendio perfino nelle frazioni più discoste. Una presenza che faceva il paio con la moltiplicazione di altari nelle chiese principali, e soprattutto con la tenuta di rumorose feste patronali e devozionali, segnate da grandi spese in corpi militari, spari e apparati festivi nelle chiese e sulle vie. L'importanza dell'investimento in campo religioso è ancora più notevole se si considera il generale declino demografico del baliaggio nei due secoli. L'andamento in questo senso fu piuttosto discontinuo e diverso fra una valle e l'altra, colpiti dalla piccola glaciazione che fra i due secoli rese più difficile lo sfruttamento delle aree alpine. Emblematico il caso del borgo, che da circa 3000 abitanti nel XVI secolo (a confronto Brissago ne contava circa 1600, S. Abbondio 800, Ascona 1000) scese a 1500 alle soglie dell'Ottocento. Sul banco degli accusati le epidemie, a partire da quelle disastrose di peste di fine Cinquecento, poi seguite anche da altre malattie (come il vaiolo che colpì Ascona nel 1770-1780). La popolazione trovò sostegno nella pratica dell'emigrazione stagionale, che aiutò a mantenere famiglie altrimenti insufficientemente provviste dalla locale economia alpestre, che pure obbligava a ritmi di vita molto duri, con la transumanza fra piano, valle e monti.

4. Il «lungo» Ottocento, fra 1798 e 1914: un secolo di lotte politiche e di ricerca dello sviluppo

Il XIX secolo, a Locarno come altrove nella Svizzera italiana, sembrò aprirsi con due anni di anticipo. Nel tardo inverno del 1798 i sommovimenti che allora agitavano l'intera Europa coinvolsero anche la Svizzera, in cui, a seguito dell'invasione francese, l'*Ancien Régime* fatto di Cantoni

sovrani e baliaggi lasciò spazio alla nuova Repubblica Elvetica. A Locarno la libertà fu concessa dai Cantoni sovrani nel marzo del 1798 senza che vi fossero delle precise richieste provenienti dal territorio. La Comunità locarnese a quel momento rivendicò soprattutto il rispetto della religione e un'ancor più ampia autonomia (sia nell'insieme come nelle sue parti). L'epoca dell'Elvetica fu assai travagliata e durò solo cinque anni, ma seminò una serie di idee e istituzioni che avrebbero decisamente cambiato il volto alla società e all'organizzazione politica del Locarnese.

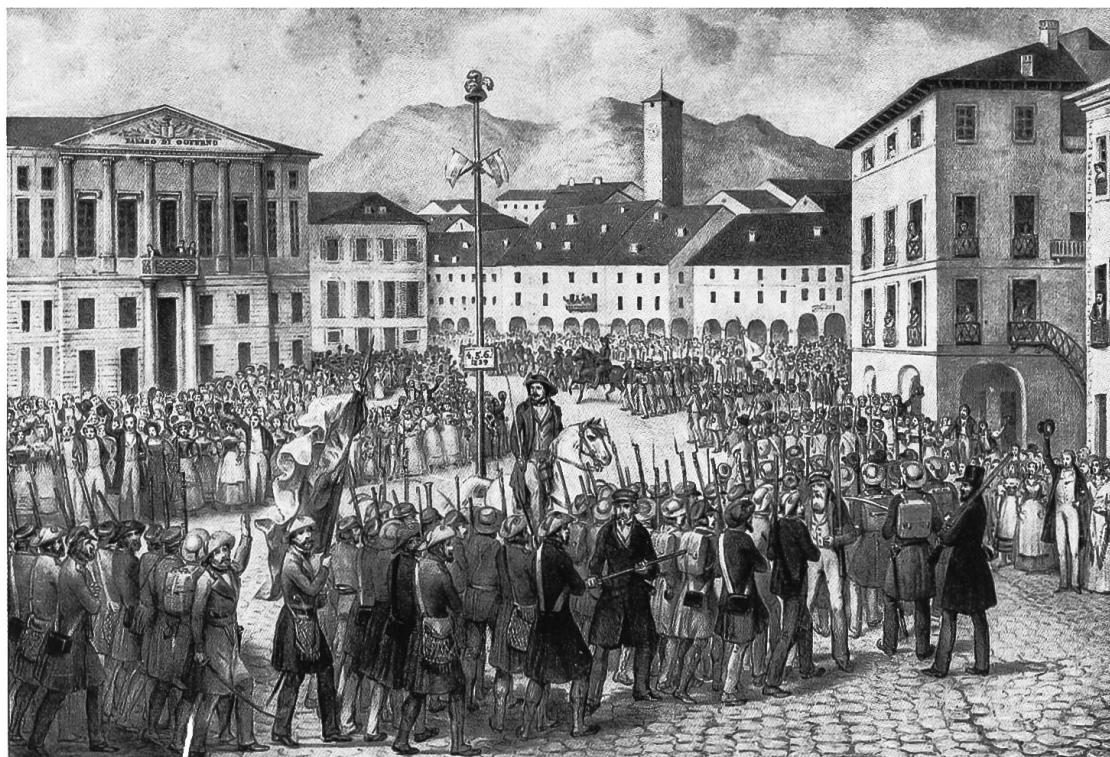
Il nuovo comune

Fra i cambiamenti portati dalla Rivoluzione la nascita del «comune» territoriale moderno fu forse la novità principale, sostituendo l'antica vicinia, che era soprattutto un'alleanza di uomini e un gruppo di proprietari. Il nuovo comune aveva nuove esigenze, ad esempio la necessità di stabilire dei confini, mettendo fine alla serie di territori «promiscui» che risalivano a un uso agricolo e pastorale del territorio, con transumanze legate ai ritmi dell'allevamento. L'antico comune non venne tuttavia soppresso completamente, ma come Patriziato continuò a godere di una parte non indifferente del precedente peso economico, gestendo molti dei beni comunitari. Tale separazione d'altronde non venne accettata con facilità: ancora a metà Ottocento in non pochi comuni di valle la Municipalità era anche *de facto* l'Ufficio patriziale (come a Contra, in Onsernone o in valle Maggia), con protocolli unici. A Locarno invece il nuovo comune ebbe subito un peso politico maggiore, e riuscì a riprendere molte competenze già appartenenti alle Corporazioni, che sopravvissnero con alterne fortune. I Nobili godettero fino agli anni 1920 di diritti di pesca nel lago, poi abrogati. Il suo archivio invece fu ripreso dalle famiglie locarnesi emigrate nel Cinquecento a Zurigo, desiderose di dimostrare il proprio *status nobiliare*. I Terrieri si sciolsero nella seconda metà dell'Ottocento, spartendo fra le famiglie superstiti il frutto della vendita degli ultimi beni. Più solido invece il ruolo dei Borghesi, tuttora attivi, ma che pure cedettero diversi diritti al comune. Questo acquisì dalle Corporazioni anche la Torre civica, la pesa pubblica o i lucrosi diritti di mercato.

Lotte politiche

Il nuovo comune non fu comunque in totale rottura con il passato: la Municipalità, composta nell'Ottocento da 9-12 membri continuò a nominare organisti, sacrestani, predicatori della Dottrina cristiana o i regolatori delle processioni. Soprattutto all'inizio del secolo, essa venne eletta sulla base del prestigio delle maggiori famiglie. La lotta partitica divenne importante solo verso la metà dell'Ottocento. Capitale del cantone dal 1821 al 1827, dal 1839 al 1845 e ancora dal 1857 al 1863 e infi-

ne dal 1875 al 1881, Locarno fu al centro delle Rivoluzioni e Contro-rivoluzioni del 1839, 1841 e del 1855, quando l'uccisione del Degiorgi al Caffè Federale in Piazza Grande provocò il Pronunciamento radicale. La rotazione del capoluogo cantonale assicurò un notevole equilibrio alle diverse regioni del cantone e a Locarno portò alla costruzione del Palazzo governativo, attualmente sede della SES.



A. Soldati, La rivoluzione del 1839 (ASTi, Stampe. Avvenimenti ticinesi 3.14)

Trasporti e urbanistica

Il primo Ottocento non vide un sostanziale cambiamento a livello urbanistico: si continuò a costruire nell'area già edificata in precedenza, pur registrandosi una certa crescita demografica con l'arrivo di nuove famiglie dalle valli, fra cui anche di persone di alto rango, che edificarono palazzi importanti. Dagli anni 1820 Locarno approfittò della nuova linea di navigazione a vapore sul lago. A trarre il maggior beneficio da tale novità fu però Magadino, che conobbe un forte sviluppo con la costruzione del porto, con magazzini e alberghi. A Locarno si cercò di avvicinare i traffici dal lago verso la Piazza con la costruzione di un naviglio, un porto a canale che partendo dalla riva del lago si inoltrava verso la piazza fino all'altezza dell'attuale Kursaal. Sull'altro fronte, nel 1815, fu aperto il nuovo ponte sulla Maggia, che sostituì il precedente «navet-

to», una zattera che assicurava il trasbordo da una riva all'altra del fiume, i cui proventi servivano a mantenere la chiesa borghese di S. Maria in Selva. Il commercio continuò a ruotare attorno al mercato quindicinale, che a sua volta seguì le antiche tradizioni fino a Ottocento inoltrato (quando le leggi federali obbligarono anche i Locarnesi ad adottare forme di commercio più liberali). Fino ad allora vi era ad esempio l'uso di favorire i Locarnesi al cospetto degli altri clienti. I borghigiani erano dunque i primi a potersi servire ai banchi e solo in un secondo tempo, dopo che era stato dato un segnale con una bandiera, anche i «forestieri» potevano fare i loro acquisti. Con conseguenze non secondarie: nei periodi di scarsità o carestia (come il terribile biennio 1816-1817) i prezzi aumentavano nel corso della giornata, col diminuire della merce in vendita. Per sfuggire ai controlli e alle tasse del mercato c'era chi vendeva per esempio i propri animali sulla strada fra Locarno e Solduno.



G. Lamberti, Locarno da sud, olio su tela, 1839

Cambiamenti religiosi

L'Ottocento portò con sé novità anche sul fronte religioso. Gli sviluppi visti in loco e le novità introdotte nella legislazione cantonale e federale contribuirono non poco a cambiare il volto ecclesiastico della città. Negli anni 1840 divennero infatti definitive alcune soppressioni di ordi-

ni religiosi, *in primis* il convento di S. Francesco, che dal Duecento in poi costituiva un importante polo anche politico-culturale del borgo. Da fine Settecento i frati tenevano anche scuola. Pure chiuso il convento dei Cappuccini, che furono trasferiti alla Madonna del Sasso. In città, la perdita di molte entrate e diritti privò la Corporazione borghese dei mezzi necessari alla manutenzione delle proprie chiese. S. Maria in Selva finì mezza diroccata e venne infine mutilata di buona parte della navata, mentre la più centrale Collegiata S. Antonio poté essere riedificata e ampliata dopo il crollo del 1863 solo dopo essere stata ceduta al comune. A fine Ottocento poi iniziarono a insediarsi nella regione famiglie protestanti, 350 anni dopo la cacciata dei riformati, aprendo la strada a una molteplicità di espressioni religiose che nel Novecento si è continuamente sviluppata, pur rimanendo la comunità cattolica chiaramente prevalente. Negli ultimi decenni si è anche diffuso un nuovo rapporto con la fede, meno legato alle comunità o alla Chiesa, ma più al «fai da te».

Arriva il treno

La seconda metà dell'Ottocento vide l'arrivo della ferrovia (1874). Ciò portò a nuovi cambiamenti ben visibili sul territorio, con le aree adiacenti alla nuova linea che poterono svilupparsi in misura fino ad allora inaudita. Così Muralto, che ad inizio Ottocento era solo una frazione del Comune Mezzano (che comprendeva anche Orselina), ospitando la stazione ferroviaria, detta «di Locarno», conobbe un grande sviluppo che ne consigliò la separazione da Orselina, nucleo rimasto invece alle tradizioni agro-pastorali. Un fenomeno simile a quanto avvenuto a Tenero (dove tuttavia il cantone impedì la separazione da Contra). Una chiara decadenza colpì invece Magadino, che assistette impotente allo spostamento dell'asse dei trasporti dal Lago Maggiore alla linea del S. Gottardo via Lugano-Ceneri-Bellinzona. Negli ultimi decenni dell'Ottocento non mancarono iniziative imprenditoriali, con la nascita dei grandi alberghi a Brissago e Muralto, di diverse filande, della birreria a Muralto, della cartiera Franzoni a Tenero, delle cave a Lavertezzo, della fabbrica di dinamite ad Ascona (la cui esplosione fece saltare i vetri delle case in diversi comuni). Tale sviluppo, con l'arrivo nei centri di gas ed elettricità (la palma del primato in questo caso tocca proprio a Muralto) accentuò la differenza dei modi di vita fra città e valli, dove perdurava senza grossi cambiamenti l'atavica vita contadina, resa ancora più fragile dalla massiccia emigrazione (spesso definitiva) verso l'Australia prima e l'America poi. In queste zone bastava ancora un lutto per mettere in discussione la sussistenza di una famiglia intera. Neppure nei borghi, tuttavia, si ebbe uno sviluppo omogeneo. A Locarno crebbe una serie di ricche famiglie (Balli, Franzoni, Morettini, Pedrazzini) che poteva vantare importanti legami sovralocali nel cantone e all'estero. Accanto vi erano molte fami-

glie modeste: l'arrivo del piroscafo dava adito a scene non molto diverse da quanto si vive oggi nei Paesi del sud attorno all'arrivo di turisti nei grossi resort (con facchini, richieste di mance, ecc...). A parziale sollievo di queste difficoltà non mancarono anche iniziative filantropiche o caritatevoli (nuovo ospedale, 1872, società di mutuo soccorso, ecc...).



Cartolina del Grand Hotel a Muralto e della stazione ferroviaria

5. Dalla Belle époque a... novità epocali

Dopo un Ottocento travagliato, ma ricco di spunti e prime fasi di sviluppo, il Novecento ha riservato a Locarno e regione nuove sfide ma anche un benessere mai visto.

Fra le due guerre

Locarno negli anni 1914-1945 sembra, per certi versi, prolungare la Belle époque con una fase che associa spirito artistico a grande progettualità. La città aveva visto migliorare costantemente la propria dotazione in infrastrutture fra gli ultimi anni dell'Ottocento e nei primi del Novecento, con l'apertura della funicolare della Madonna del Sasso (1906), delle ferrovie della Vallemaggia (1907) e delle Centovalli (1923), del tram (1908) e del nuovo debarcadero (1911-1914). Dal punto di vista territoriale fu molto importante anche la canalizzazione del fiume Maggia



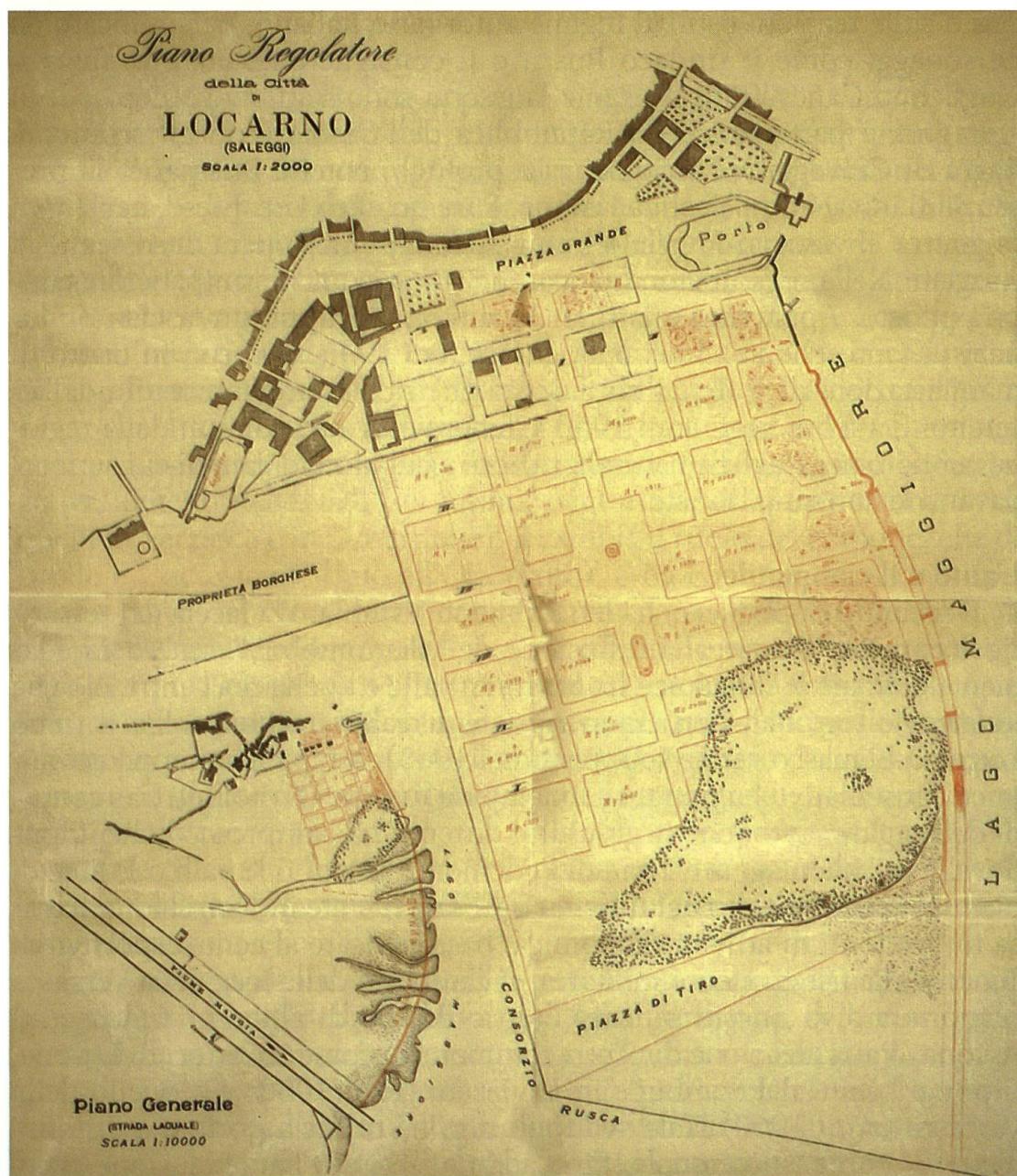
Cartolina della funicolare Locarno-Orselina

fra 1891 e 1907, nonché il piano regolatore per il quartiere nuovo nel 1898. Da queste basi la città nei primi decenni del Novecento cercò a più riprese di pensare e ripensare alla propria vocazione economico-sociale.

Arte e industria pesante

Località ben raggiungibile grazie al posizionamento in prossimità dei principali assi ferroviari, Locarno nei primi anni del Novecento attirò una composita élite intellettuale affascinata anche dal retroterra arcaico, naturale e selvaggio. Uno scenario adatto per la creazione di rifugi e laboratori del pensiero e delle ideologie, come attestano la presenza di Bakunin a Minusio, quello delle Isole di Brissago, il ruolo di un centro come il Monte Verità ad Ascona (località che vide anche la fondazione del teatro San Materno) o la successiva presenza di artisti o intellettuali come Arp o Fromm, oppure, nel suo rifugio in Onsernone, di Ignazio Silone (per fare solo pochi nomi a titolo d'esempio). Un ruolo tuttora prolungato, *toute proportion gardée*, dalla presenza della Scuola Dimitri a Verscio. Ma non furono solo gli stimoli dall'esterno a contribuire all'evoluzione della regione locarnese. Anche al suo interno non mancarono le proposte, alcune decisamente rivoluzionarie, volte a dare un nuovo volto alla città e alla sua regione. Basti pensare ai diversi progetti di urbanizzazione del delta della Maggia, con contributi di architetti del calibro di Le Corbusier. Col progetto di «Nuova Locarno» si immaginò una costruzione intensiva di villette sull'insieme dell'area, per una popolazione stimata di 40/50 mila abitanti, quasi il triplo di quella attuale; un progetto che avrebbe visto scomparire l'area verde tuttora presente tanto come zona agricola quanto come area golf. Sul piano più prettamente economico si immaginò pure la creazione di un porto industriale sulla costa del Piano di Magadino, a Mappo dapprima e poi presso la foce del Ticino, dove oggi c'è la riserva naturale delle «Bolle». Una struttura che avrebbe dovuto portare all'arrivo sul lago di navi di grossa stazza, con l'insediamento di raffinerie, acciaierie e carbone, un'industria pesante che (fortunatamente) non arrivò mai a Locarno. Gli ultimi progetti in questo senso, tesi a sfruttare la navigazione, furono abbandonati nel 1970 quando la Confederazione nella sua strategia dei trasporti optò decisamente a favore della rete autostradale. Ciò non ha tuttavia impedito negli ultimissimi decenni lo sviluppo di una fiorente area industriale nella zona delle Gerre di Sotto. In attesa di tali sviluppi ci si dovette accontentare di più moderate fabbriche, alcune molto importanti per la regione, come quella per pietrine di orologi, la Swiss Jewel & Co (del 1911). Meno fortunate sono state altre imprese, come testimoniano i disastri legati alla Wanderchimica di Locarno (il «lago nero» del 1968-69) o all'esplosione, con quattro morti, della Selectochimica (1964). Una tendenza che ha

portato a una maggiore distinzione territoriale fra aree industriali e residenziali.



Piano Regolatore della città di Locarno, 1898 (ACom Locarno)

Fascisti e anti-fascisti

Le vicende politiche degli anni 1920 e 1930 lasciarono tracce anche nella regione locarnese. Nota a tutti è la storica conferenza di pace del 1925, che riunì a Locarno i maggiori esponenti della politica europea dell'epoca e che favorì alcuni anni di distensione in Europa grazie alla con-

ferma delle frontiere fra Francia e Germania e all'entrata di quest'ultima nella Società delle Nazioni. Più vicino a casa l'ascesa del fascismo in Italia provocò sentimenti contrastanti. La storiografia ha in genere messo l'accento sulle reazioni ostili al regime autoritario italiano, personificato da personaggi come il sindaco Rusca o il consigliere di Stato di Tenero Guglielmo Canevascini. Durante la guerra sono stati studiati episodi di sostegno ai partigiani della Repubblica dell'Ossola (con gli scontri ai Bagni di Craveggia), l'accoglienza a profughi ebrei a Brissago o la presenza di internati polacchi a Losone. Pure un altro Locarnese, negli anni di guerra, il vescovo Angelo Jelmini, si distinse nell'opera di sostegno ai rifugiati. Nella regione non mancarono tuttavia anche simpatie di stampo opposto. Apparvero infatti anche circoli o gruppi filo-fascisti o filonazisti, tanto che alla fine della guerra, nel 1945, Locarno fu teatro di manifestazioni di violenza antifascista che richiesero l'intervento dell'esercito. E ancora negli anni 1950 a Tenero e in altri comuni della regione vennero negate delle naturalizzazioni a cittadini italiani di cui si ricordavano le simpatie fasciste.

L'auto e il campanile

Il secondo dopoguerra ha letteralmente cambiato la faccia del territorio locarnese. Grazie alla diffusione delle automobili vennero rapidamente colmate le differenze fra la vita in valle e quella nei centri, ciò che le ferrovie regionali non erano riuscite a realizzare (tanto che il treno Locarno-Bignasco venne soppresso nel 1965). Il rapido sviluppo economico e insediativo ha portato a una rapida fusione territoriale fra i comuni dell'agglomerato, che negli ultimi decenni ha compreso anche il fondovalle di Vallemaggia e Terre di Pedemonte. Proprio le valli o le aree di pianura hanno trovato nel turismo o nella nascente industria idroelettrica nuove fonti di attività economica: basti pensare al centro sportivo di Tenero (già insediamento militare), ai campeggi della foce della Verzasca (un primato in questo settore), allo sviluppo di alberghi di lusso ad Ascona, o alla creazione di centri commerciali come il Cattori di Losone. E poi ai bacini del Sambuco in Lavizzara (anni 1950) e a quello della Verzasca (anni 1960). Tale sviluppo non ha tuttavia portato a cambiamenti d'ordine istituzionale. Fino ad anni recenti, l'unica fusione avvenuta con successo è stata quella nel 1928 fra Locarno (circa 5000 abitanti) e Solduno (circa 560). Non è invece mancata la competizione fra le singole località per ottenere le diverse infrastrutture. Un fatto che ha riprodotto nel Novecento uno schema che già nell'Ottocento aveva visto Muralto e Locarno litigare per la Collegiata, per la stazione ferroviaria (1870), e poi i diversi comuni dell'agglomerato per la caserma (attribuita a Losone) e la posta (costruita in centro a Locarno), infine per l'ospedale distrettuale (che in una variante discussa nel 1970 si pensò di inse-

diare a Minusio presso l'Esplanade). Le vicende in ambito sanitario sono una buona testimonianza del particolarismo locale, con la creazione di ospedali regionali anche a Cevio e Intragna.

Oggi: svolte inedite

Secondo Rodolfo Huber, a partire dagli anni 1990 Locarno, come buona parte del mondo attuale, è entrata in una nuova fase di grandi cambiamenti. Si parte dal contesto generale, con il crollo dell'URSS nel 1989-1991, con la diffusione di computer e internet negli anni 1990-2000, che ha trasformato il mondo in un villaggio globale, Locarnese ivi compreso (e pensare che nell'Ottocento, in assenza di adatti mezzi di comunicazione, si faceva giurare ai mercanti di grano che i prezzi applicati in città erano in linea con quelli di Laveno!). Sta cambiando anche la vita politica, con l'arrivo, dopo oltre un secolo di stabilità, di un nuovo partito, la Lega, che a Locarno e in diversi altri centri è riuscita in breve tempo a conquistarsi spazi solo sognati da altri partiti. Partono i processi aggregativi, almeno nelle valli (gli ultimi, oggi in via di approvazione, sono quelli in Verzasca e in Onsernone). E cambia il ruolo del comune, che da rurale e "sacrestano" (fino all'Ottocento), e da comune dei servizi (per buona parte del Novecento, con strutture come i macelli pubblici, le aziende del gas, le case popolari, ecc...), diventa sempre di più ente destinato a curare l'aspetto dell'intrattenimento. Il ruolo dell'ente pubblico nel settore dello sport (stadio, campi sportivi, piscine) o in quello culturale si è molto ampliato a partire dagli anni 1980. Nel caso di Locarno è preminente il ruolo del Festival del Film e della susseguente realizzazione di un apposito centro-palazzetto, ma nella regione non è mancata anche la creazione di musei, biblioteche comunali, ed altre istituzioni o manifestazioni culturali, destinate a soddisfare gli interessi di una popolazione ormai benestante.

Fino ad oggi gli innumerevoli cambiamenti intervenuti nel secondo Novecento a livello della mobilità, dell'urbanizzazione, delle comunicazioni, della struttura socio-economica che hanno modificato il modo di intendere e vivere il territorio (basti fare un giro in bicicletta), non sono riusciti a cambiare l'assetto istituzionale comunale (ma fino a quando?), bensì solo il modo di vivere la politica, oggi largamente... fenomeno spettacolare, o d'intrattenimento («*panem et circenses*»?). Lapidario quindi il giudizio finale di Huber: «Siamo in curva, a metà della curva. Non siamo più dove eravamo prima, ma non vediamo ancora dove andiamo...».